

Ad Horatium Flaccum: *Poliziano interprete di Orazio lirico*

Nella celebre epistola a Paolo Cortesi, testimonianza preziosa del dibattito umanistico sull'*imitatio* dei testi antichi, Poliziano esprime tutta la sua contrarietà verso gli eccessi di una totale *reductio ad unum* nei confronti del classicismo ciceroniano: *non enim sum Cicero, me tamen, ut opinor, exprimo* (*epist.*, VIII, 16). Il biasimo rivolto contro un'imitazione sterile e senza originalità viene corroborato da una citazione molto evocativa: *inclamat Horatius imitatores, ac nihil aliud quam imitatores*. Il richiamo è a Hor., *epist.*, I, 19, 19 (*o imitatores, servum pecus*) in cui dall'invettiva al gregge degli imitatori, Orazio muove verso la rivendicazione dell'originalità della sua poesia a Roma: *libera per vacuum posui vestigia princeps, non aliena meo pressi pede* (vv. 21-22)¹. Anche Poliziano insiste sull'immagine, topica almeno a partire da Callimaco (*aet.*, fr.1, 25-8 Pfeiffer) dei sentieri mai battuti prima da altri, e sul finale ricorda all'amico che «come non può correre velocemente chi si preoccupa solo di porre il suo piede sulle orme altrui, così non potrà mai scrivere bene chi non ha il coraggio di uscire dalla via se-

¹ Cfr. Cucchiarelli 2019, p. 511: «Qui Orazio si produce nella sua più decisa affermazione di originalità. [...] Egli ha introdotto a Roma un autore, Archiloco, che non era stato in precedenza 'divulgato' in poesia latina, ma anche nei confronti di Archiloco Orazio può dire di essere stato fortemente originale (ha cercato di riprodurre lo stile e l'arte del verso, ma non gli argomenti)».

gnata»². Per l'umanista la via da perseguire è quella della *docta varietas*, la contaminazione da più modelli che si fondono tra loro fino a formare una composizione assolutamente nuova, tesa alla creazione di un proprio stile individuale ed originale³. Anche nei *Nutricia*, l'ultima delle quattro prolusioni accademiche in esametri dedicata alla celebrazione della poesia come elemento di civilizzazione, Poliziano ricorre a una famosa immagine oraziana per illustrare la sua poetica (640 ss.)⁴: *Hinc Venusina favos dulci iucunda susurro / carpsit apis* [...]. Il richiamo evidente è all'*apis Matina* dell'ode IV, 2 in cui Orazio contrappone alla grandiosa poesia di Pindaro la propria laboriosa e umile tessitura testuale, paragonabile all'ape che cerca il timo (*grata carpentis thyma*: in entrambi i testi – si noti – il verbo è lo stesso, l'evocativo *carpo*).

Il poeta augusteo è presenza costante nella produzione latina e volgare dell'umanista, ma è nella raccolta delle *Odae* che la dotta *aemulatio* del Venosino si manifesta in tutta la sua evidenza⁵. Si tratta di undici componimenti di metro vario e varia collocazione cronologica che mancano tuttora di un'edizione scientifica moderna⁶. Sono in strofi saffiche le odi I e IV di tema encomiastico (la

² Trad. Garin 1952, p. 905. Sulla lettera a Cortesi la bibliografia è vastissima; particolarmente attento alle fonti classiche il contributo di Coppini 1989, p. 276; cfr. anche Bolzoni 2016, pp. 1-7.

³ Maier 1966, pp. 203 ss. «A chaque vers, à chaque expression, à chaque image, l'impression de "déjà vu" est aussitôt effacée par celle, contraire, de nouveauté. A y regarder de près on pourrait dire, sans crainte de tomber dans le paradoxe, que presque rien n'est nouveau mais que presque tout est neuf».

⁴ Paolini 1983.

⁵ Bigi 1956 = 1967; Daneloni 1998; Baldo 2010, p. 379.

⁶ Il problematico *iter* editoriale di questa raccolta merita una breve digressione. Dopo la morte di Poliziano, occorsa il 28 settembre 1494, trascorsero quattro anni prima della pubblicazione dell'*Aldina* in cui furono ristampate alcune opere già edite, mentre tra quelle inedite vide la luce solo la sua traduzione di Epitteto. Con il cambio ai vertici del potere a Firenze, i suoi libri furono confiscati: di queste difficoltà si dà conto nella prefazione dell'*Aldina* con gli *Opera* di Poliziano edita nell'anno 1498. Se Acciaiuoli già a un anno dalla morte di Poliziano era riuscito a raccogliere il materiale del *Liber Epigrammatum Graecorum* (Pontani 2002, pp. XXVI-XXVIII), solo nel 1497 si procedette alla prepara-

prima è in lode del cardinale Francesco Gonzaga, la quarta del papa Innocenzo VIII), sono invece composte in strofi asclepiadee seconde le odi II (per Gentile de' Becchi), III (*ad Horatium Flaccum*) e VI (che è dedicata agli studenti dello Studio Fiorentino dell'anno 1487), mentre l'asclepiadeo quarto è proprio dell'ode VII indirizzata ad Alessandro Cortesi, fratello di Paolo destinatario della famosa lettera sull'*imitatio* ricordata sopra. In dimetri giambici è l'ode VIII *In puellam suam* rivolta a una giovane fanciulla, mentre la successiva in trimetri giambici è un'ode di invettiva contro una *anus libidinosa*⁷; la decima ode, un componimento polemico nei confronti di Bartolomeo Scala, è in trimetri e dimetri giambici alternati. Estranea alla metrica oraziana è l'ode quinta, un omaggio

zione di un'edizione a stampa di tutte le opere latine di Poliziano sotto la spinta di Giovanfrancesco Pico della Mirandola. L'impresa fu assunta da Aldo Manuzio e vide appunto la luce nel luglio 1498 a Venezia con dedica a Marin Sanudo. Decisivi per l'opera furono i contributi del fiorentino Pietro Crinito e del bolognese Alessandro Sarti che si occupò di raccogliere alcune opere inedite: tra queste, l'ampia silloge di poesie greche e latine e alcune prolusioni a corsi accademici. Per la raccolta di poesie latine, i curatori si trovarono di fronte ad un materiale eterogeneo ancora *in fieri* che Poliziano non aveva rifinito per la stampa (a differenza di molti umanisti dell'epoca non esiste un canzoniere latino di Poliziano e nell'elenco di opere che ritenne degne della divulgazione ci sono solo i *Miscellanea*, le traduzioni dal greco e le *Sylvae*). Odi, elegie ed epigrammi vennero dunque raccolti e mescolati all'interno del cosiddetto *Liber Epigrammatum latinorum*. «Il Poliziano latino, letto e ristampato fino a circa la metà del secolo scorso, è sostanzialmente quello raccolto da Aldo Manuzio nell'edizione principe del 1498 [...] un progresso sostanziale si ebbe soltanto nel 1867 quando uscirono a Firenze le ormai celebri *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite* del Del Lungo» osserva Perosa 2000, p. 3. Del Lungo, che considerava inattendibile l'edizione Aldina, si prodigò nella ricerca presso gli archivi di amici e scolari dell'umanista per rintracciare copie di poesie tralasciate della precedente edizione e in parte vi riuscì grazie al ritrovamento del cosiddetto codice Modesti (perché appartenuto a Iacopo Modesti da Prato), datato tra il 1501 e il 1510 e contenente – oltre a poesie e prose di altri umanisti – anche 29 poesie latine di Poliziano, di cui 6 non contenute nell'Aldina. Per le *Odae* il contributo più importante dello studioso fu quello di colmare una grave lacuna di quella edizione: l'ode III *ad Horatium Flaccum*, apparsa nella prefazione del commento del Landino a Orazio, venne finalmente inserita nella silloge.

⁷ Serafini 1950.

allo storico greco Erodiano (tradotto in latino dallo stesso Poliziano) composto in endecasillabi falecei. Chiude la raccolta l'ode XI, un lamento funebre a quattro voci dalla complessa struttura metrica con gliconei alternati ad altri metri tragici⁸. Sono solitamente ascritte dalla critica al periodo giovanile l'ode ottava e la nona; appartengono invece alla fase lirica più avanzata le restanti odi in cui spicca nella versificazione del Poliziano la felice penetrazione tra ricerca filologica e attività didattica⁹.

Il 1480 è una data importante per comprendere la produzione lirica più matura dell'umanista: è infatti l'anno in cui Poliziano viene nominato docente presso lo Studio Fiorentino. Qui egli «opera nei confronti dei testi latini una vera e propria rivoluzione copernicana, che dà inizio a quella considerazione storica della tradizione manoscritta alla base della moderna filologia»¹⁰. Il suo approccio ai testi lo portò a cogliere una dimensione diacronica nella valutazione dei manoscritti: «tutti gli autori della latinità destavano il suo interesse. Nel giro di pochi anni riuscì a radunare intorno a sé una équipe di *familiares* ai quali insegnò il metodo di collazionare i manoscritti antichi»¹¹. La sua ricerca filologica sicuramente investì anche alcuni *loci critici* oraziani: un esempio viene da una celebre correzione proposta dal Poliziano per *epod.*, 17, 56 dove, in riferimento ai culti orgiastici della dea tracia Cotito, la maggior parte dei codici leggeva erroneamente *Cocytia*, forma da lui corretta in *Cotyttia* grazie a un antico manoscritto (appartenuto a Giorgio Antonio Vespucci e non più identificato) da lui visionato a Bologna¹².

⁸ Analisi metrica in Paoli 1938, pp. 166 ss.

⁹ Cfr. Bigi 1956 = 1967; Daneloni 1998.

¹⁰ Fera 1990, p. 522.

¹¹ Ivi, pp. 524-525.

¹² Stenuit 2009, p. 751. Di questo passo degli *Epodi* Poliziano discute in *Misc. Cent. pr.*, 10: *quin apud Horatium quoque in Epodis ita legendum existimamus: «inultus ut tu riseris Cotyttia», non, ut plerique codices, 'Cocytia'. Et in vetustissimo libro qui sit Georgii Antonii Vespuccii Florentini ... vocabulum id antepenultima syllaba t retinet, non c, vestigium, arbitror, unum adhuc integrum verae integrae lectionis; cfr. Rizzo 1973, p. 152.*

È ancora aperto il dibattito tra gli studiosi sulla cronologia dei corsi accademici di Poliziano¹³, ma con ogni probabilità egli affrontò nelle sue lezioni a più riprese i testi oraziani, sicuramente le *Epistole* e le *Satire*, queste ultime lette all'interno di un corso monografico assieme alle *Satire* di Persio¹⁴. Una traccia, seppur esile, del rapporto tra ricerca filologica su Orazio e insegnamento può venire dalla *Miscellaneorum Centuria prima* e dell'incompleta *Miscellaneorum Centuria secunda* in cui Poliziano raccolse problemi testuali ed esegetici offerti dai testi classici¹⁵. Relativamente a Orazio si possono scorgere due tendenze nelle citazioni con commento: da una parte alcuni passi sono evocati come testimonianze relative a *vocabula inventu rara nec tamen singularia*, come ad es. in *Misc. Cent. pr.*, 30 il termine *scruta*, che trova attestato solo in Hor., *epist.*, I, 7, 65 (anche se in realtà non è un *hapax legomenon* del Venosino), dall'altra si trovano termini discussi in quanto fonti di informazioni sui *Realien* dell'antichità classica. È il caso di *Misc. Cent. pr.*, 72 in cui viene spiegato il significato del termine latino *philyrae*¹⁶ (fili ricavati dal tiglio impiegati per intrecciare ghirlande e corone e per la confezione dei libri) che Poliziano leggeva in Hor., *carm.*, I, 38, 2 *displicent nexae philyrae coronae*: quest'ultimo è un passo in cui ancora oggi i commentatori moderni illustrano al lettore il significato di questo grecismo sfruttando i *loci* paralleli cui già ricorreva Poliziano nella sua trattazione, in particolare Ov., *fast.*, V, 337.

C'è un altro evento di quegli anni che merita di essere ricordato: nell'agosto del 1482 viene pubblicata a Firenze, presso Antonio Miscomini l'edizione del Landino con ampio commento a tutte le opere oraziane. Era il coronamento dei corsi oraziani che proprio

¹³ Ved. Cesarini Martinelli 1996.

¹⁴ Nel suo *Commento a Persio*, Poliziano fa spesso riferimento a numerosi *loci* oraziani con indicazioni di un numero di pagina relativo a una sua copia personale di Orazio, presumibilmente un incunabolo postillato in cui erano presenti anche i commenti di Porfirione e Pseudo-Acrone, stampati o aggiunti a mano dallo stesso umanista: cfr. Daneloni 1998, p. 435.

¹⁵ Branca 1983, pp. 196 ss. e Bettinzoli 1993, pp. 606 ss.; le edizioni di riferimento sono Branca-Pastore Stocchi 1972 e Dyck-Cottrell 2020.

¹⁶ Stenuit 2009, p. 748.

presso lo Studio Fiorentino Cristoforo aveva tenuto nel corso della sua lunga carriera di docente (la nomina a titolare della cattedra di Poetica e Retorica risale al 1458)¹⁷. Il commento landiniano ebbe subito un'immediata fortuna: nonostante i numerosi errori nel testo e lo scarso apparato di note storico-erudite, l'edizione offre per la prima volta una sobria parafrasi da *grammaticus* del testo oraziano con uno sguardo attento alla tecnica retorica¹⁸. Almeno ventuno tra redazioni e ristampe vedono la luce dalla sua pubblicazione fino alla fine del Quattrocento. Con il Landino, la tendenza medievale a valorizzare soprattutto l'Orazio 'satiro' cede il passo a una nuova conoscenza del poeta lirico, come dichiara lo stesso commentatore nel proemio generale all'opera¹⁹: *nostrae operae haud mediocre pretium futurum duxi, si sapientiam huius poetae in rebus ipsis inveniendis et mirificum consilium atque artificium in singulis disponendis atque ornandis pro viribus aperirem, ac postremo verborum vim atque varias notiones edocerem*.

La rinascita degli studi oraziani e la nuova attenzione dedicata alla sua poesia in tanti corsi tenuti presso lo Studio Fiorentino spiegano dunque la genesi dell'ode *ad Horatium Flaccum* che Poliziano compose in occasione della pubblicazione del commento landiniano e che fu ad esso incorporata a guisa di prefazione nella

¹⁷ Moss 1999, pp. 66-67. Fondamentali anche le riflessioni di Curcio 1913, pp. 57-85 e Cardini 1974, II, pp. 243-257. Sappiamo di un corso oraziano tenuto dal Landino già prima del 1462 perché egli vi accenna nel suo commento a Giovenale uscito proprio in quell'anno. Nel 1464-1465 si occupò dell'*Ars poetica* e sicuramente altre due volte tornò nei suoi corsi su Orazio, concentrando l'attenzione sulle *Odi* e le *Epistole*, come testimoniano le lettere al suo allievo Antonio Calderini. In esse dichiara anche la sua predilezione per la poesia di Virgilio e Orazio tra i classici latini: lasciando da parte l'interpretazione allegorica che aveva contraddistinto la sua esegesi dell'*Eneide* nelle *Disputationes Camaldulenses*, con il commento a Orazio Landino intende superare l'esegesi degli scoliasti antichi Porfirione e Pseudo-Acrone, restando esclusivamente sul terreno critico-filologico (cfr. Stadeler 2015, pp. 53-59). Come osserva Iurilli 2020, p. 62, l'opera sanciva l'avvenuta «assimilazione della poetica oraziana nel sistema retorico-stilistico dell'Umanesimo fiorentino: tutto questo ad oltre dieci anni dall'uscita della *princeps veneziana*».

¹⁸ Bausi 1998, p. 308; Coppini 2020, pp. 138-144.

¹⁹ Iurilli 1996, p. 152; si veda anche Iurilli 2017, I, pp. 45-47.

stampa, per rendere omaggio all'impresa editoriale²⁰. L'ode, definita un «elegantissimo ritratto, sottilmente e amorosamente intessuto di moduli oraziani, del poeta liberato, per opera della filologia del Landino, dalla barbarica prigione medioevale»²¹, è stata oggetto di pochi ma densi contributi esegetici che hanno evidenziato le principali caratteristiche della tecnica imitativa del Poliziano, una fitta tessitura poetica che merita tuttavia di essere ulteriormente indagata²².

Vates threicio blandior Orpheo, / seu malis fidibus sistere lubricos / amnes, seu tremulo ducere pollice / ipsis cum latebris feras (vv. 1-4). Il primo verso è una citazione esplicita da Hor., *carm.*, I, 24, 13 *Threicio blandius Orpheo*, snodo centrale del carme in morte dell'amico Quintilio Varo, una preziosa *consolatio* rivolta a Virgilio, addolorato per la perdita del caro compagno. In quest'ode, com'è noto, al recupero di un genere antico, quello dell'epicedio, si accompagna un'istanza profondamente innovativa nei contenuti della consolazione: questa non è condotta infatti attraverso un elenco di *topoi* universalmente noti, ma tramite un *exemplum* tratto dalla sua stessa poesia, dall'episodio forse più noto, la triste storia di Orfeo e Euridice (*Geor.*, IV, 453 ss.), paradigma dell'irreversibilità del destino²³. E proprio attorno alla semantica di *blandus*, che connota la speciale arte di seduzione di Orfeo, si concentra la ripresa di Poliziano che contamina questi versi (vv. 2-3) con *carm.*, I, 12, 9-12 (*arte materna rapidos morantem / fluminum lapsus celerisque ventos, / blandum et auritas fidibus canoris / ducere quercus*). Non è stato notato come il quadro dell'«aretologia» orfica e delle sfere di potere del canto capace di ammaliare gli elementi naturali e animali che era nei *Carmina* sia trasferita in Poliziano al personaggio di Orfeo-Orazio. Infatti, in *carm.*, I, 12 Orfeo è capace di fermare il movimento vorticoso di fiumi (come in *carm.*, III, 11, 14 e *Prop.*, III, 2, 3-4) e di venti (come in *Simon. fr.* 595 *PMG*) e,

²⁰ Cardini 1974, I, p. 195.

²¹ Bigi 1956 = 1967, p. 148.

²² Cfr. Argenio 1967, Traglia 1978 e Gagliardi 1986; si vedano anche le osservazioni in Ludwig 1993, pp. 325-331.

²³ Cfr. Nisbet-Hubbard 1970, pp. 279-280; Borgo 1995; Mayer 2012, p. 174.

all'opposto, di muovere ciò che è per natura immobile, le querce. Con raffinata *variatio*, Orfeo-Orazio qui è in grado con il suo canto di fermare (*sistere*) i fiumi²⁴ (*lubricos amnes*) e di condurre (*ducere*) gli animali feroci fuori dalle tane (*ipsis cum latebris feras*, v. 4)²⁵. È significativo che il suo potere sia rappresentato in termini simili dal Poliziano nella *Fabula di Orfeo* ai vv. 211-213 «ché già cantando abbiám mosso una pietra, / la cervia e 'l tigre insieme abbiám accolti / e tirate le selve e' fiumi svolti». Ma in questa prima strofe c'è molto altro del Venosino: a partire dall'impronta evidente nella struttura dei versi con la disgiuntiva *seu...seu* nell'enunciazione della duplice opzione di canto, così come era nella prima strofa di *carm.*, III, 4 di cui richiama le formule cletiche (*Descende caelo et dic age tibia / regina longum Calliope melos, / seu voce nunc mavis acuta, / seu fidibus citharave Phoebi*, vv. 1-4²⁶), con il preziosismo dell'uso di *malle* che ritroviamo in *carm.*, I, 4, 12 e *carm.*, III, 24, 58 (dove l'alternativa al canto è proprio costruita con *seu malis* come in Poliziano). Al v. 3 l'aggettivo *tremulo* (con *pollice* in fine di verso) usato in contesto musicale ricorda *cantu tremulo* di *carm.*, IV, 13, 5 o Tib., I, 2, 93 *tremula voce*, ma è anche in Ov., *epist.*, 19, 26 *pollice tremulo*.

Vates aeolii pectinis arbiter / qui princeps latiam sollicitas chelyn, / nec segnīs titulos addere noxiis / nigro carmine frontibus (vv. 5-8): la seconda strofa poliziana è invece giocata sul richiamo a parole-chiave della poetica lirica dell'augusteo. Si apre con *vates*, termine con cui a partire dall'ode proemiale Orazio designa il poeta nell'alta funzione di interprete dei sentimenti nazionali, seguito al v. 6 da *princeps*: messi insieme, i due segmenti riassumono il testamento poetico di III, 30, 13-14 (*princeps Aeolium carmen ad Italos / deduxisse modos*), ma con l'innesto di *arbiter* nel significato di 'signore' che ha in *carm.*, I, 3, 15²⁷. Gli *Itali modi*, con l'immagine

²⁴ In riferimento a forze superiori o magiche che riescono a fermare i fiumi, il verbo *sisto* è ad es. in Verg., *Aen.*, IV, 489, Ov., *met.*, VII, 154 o *epist.*, 6, 87.

²⁵ Qui il gliconeo riscrive anche un segmento senecano dell'*Hercules Oetaeus* (v. 1055): *ipsis cum latebris ferae*.

²⁶ Cfr. Nisbet-Rudd 2004, p. 58.

²⁷ Cfr. Porph., *carm.*, I, 3, 14 «arbitrum pro rectore posuit»; *Thes.*, II, 406, 81 ss.; Nisbet-Hubbard 1970, p. 51.

oraziana del trasferimento del carne eolico (Alceo e Saffo) in ritmi italici di III, 30, 13-14, sono sintetizzati da Poliziano nell'inedita *iunctura latiam chelyn* (v. 6).

Quis te a barbarica compede vindicat? / Quis frontis nebulam dispulit, et situ / deterso levibus restituit choris / curata iuvenem cute? / O quam nuper eras nubilus et malo / obductus senio! Quam nitidos ades / nunc vultus referens, docta fragrantibus / cinctus tempora floribus! (vv. 9-16). In questi versi centrali l'immagine dominante è quella del testo oraziano finalmente liberato dalla barbarica catena (*barbarica compede*), ringiovanito nel volto dai segni del tempo, e restituito ai *leves chori*: quest'ultima è una *iunctura* presente in *carm.*, I, 1, 31 dove l'aggettivo ovviamente non indica solo la leggerezza del passo ma rinvia alla levità dell'amore, oggetto precipuo del canto in Orazio. Non è stato inoltre notato come il nesso *curata ... cute* (v. 12) sia modellato vistosamente su *epist.*, I, 4, 15 *me pinguem et nitidum bene curata cute* (la floridezza determina un viso dalla pelle spianata): sono versi celeberrimi in cui il poeta offre una delle sue famose autorappresentazioni fisiche²⁸. Di questo ha memoria qui Poliziano nel costruire l'immagine del testo oraziano restituito al suo antico splendore grazie al lavoro esegetico di Landino, richiamando addirittura le reali sembianze del poeta latino. Il parallelismo tra il volto del poeta e il testo poetico continua ai versi successivi (*quam nitidos ades / nunc vultus referens, docta fragrantibus / cinctus tempora floribus*, vv. 14-16) in cui esso si mostra *nitidus* (è il *nitor* di I, 19, 5 *urit me Glycerae nitor*) e le dotte tempie sono cinte dai fiori odorosi: come nella strofe precedente, anche qui il gliconeo *cinctus tempora floribus* è strettamente modellato su una reminiscenza oraziana, in particolare *carm.*, IV, 1, 32 *vincire novis tempora floribus* (i convitati di un banchetto si ornano le tempie con i fiori) e sempre da quest'ode viene probabilmente la suggestione della *iunctura purpureis... solibus* del v. 17 che richiama in parte *purpureis... oloribus* (*carm.*, IV, 1, 10).

Talem purpureis reddere solibus / laetum pube nova, post gelidas nives, / serpentem, positus exuviis, solet / verni temperies poli (vv. 17-

²⁸ Traina 1993, pp. 18-19.

20). È vistosa l'impronta data da *carm.*, I, 25, 17 (*laeta quod pubes*) al primo emistichio del v. 18 di Poliziano (*laetum pube nova*). Per restituire la suggestione dell'*imagery* primaverile, tanto cara al Venosino (nel celeberrimo *carm.*, I, 4 il quadro naturale è tutto costruito sul dissolvimento dell'inverno e l'arrivo del clima mite qui sintetizzato da Poliziano in *post gelidas nives* al v. 18), viene sfruttato ancora una volta il prelievo di *iuncturae* oraziane memorabili, contaminate però con una famosa similitudine virgiliana (Verg., *Aen.*, II, 471-475 a sua volta ripresa di *georg.*, III, 437²⁹): è la *comparatio* con cui viene introdotto nel secondo libro dell'*Eneide* il personaggio di Pirro, splendente nelle sue armi, e paragonato al serpente che, dopo il rigido inverno, muta al tiepido sole primaverile le vecchie spoglie *positis...exuviis* (*positis exuviis* è al v. 19 del Poliziano). La similitudine, evidentemente evocata qui come cifra di un genere letterario, ha lo scopo di celebrare l'epica impresa di Landino e la rinascita del testo di Orazio.

Nella penultima strofa (*Talem te choreis reddidit et lyrae / Landinus veterum laudibus aemulus, / qualis tu solitus Tibur ad uvidum / blandam tendere barbiton*), Orazio, riportato all'antico splendore da Landino (si noti la paronomasia *Landinus-laudibus* che occupa il v. 22), è ritratto presso l'amata Tivoli (*Tibur ad uvidum* come in *carm.*, IV, 2, 30-1 *uvidi...Tiburis*), celebrata dal Venosino in *carm.*, I, 7 e II, 6. Come di consueto è il gliconeo la sede privilegiata dell'*imitatio*, perfettamente riconoscibile in *blandam tendere barbiton* (ancora una volta ricorre l'aggettivo *blandus*, ved. *supra*) che richiama la celebre chiusa di *carm.*, I, 1, 33-34 (*nec Polyhymnia / Lesboum refugit tendere barbiton*) dove il *barbitos*, strumento a sette corde di dimensioni più grandi della lira e di registro più grave, è connotato dall'epiteto *Lesboum*, un *hapax* che allude programmaticamente ai poeti di Lesbo, Alceo e Saffo.

L'ultima strofa poliziana (*Nunc te delitiis nunc decet et levi / lascivire ioco; nunc puerilibus / insertum thyasis aut fide garrula / inter ludere virgines*) è costruita ritmicamente sulla triplice anafora del *nunc* che richiama manifestamente la strofa di apertura dell'ode

²⁹ L'immagine è però già omerica (*Il.*, XXII, 93 ss.), cfr. nota in Fo-Giannotti 2012, p. 625.

I, 37 (vv. 1-4), il celebre carme conviviale composto alla notizia della morte di Cleopatra³⁰. Come già osservato per i versi precedenti, ad una citazione proverbiale (in questo caso il celeberrimo attacco *nunc est bibendum*) segue una contaminazione con altre suggestioni secondarie che forniscono una sorta di ‘correttivo’ alla reminiscenza iniziale: qui il secondo ipotesto è *carm.*, I, 4, 9-11 (*Nunc decet aut viridi nitidum caput impedire myrto / aut flore, terrae quem ferunt solutae. / Nunc et in umbrosis Fauno decet immolare lucis*). All’interno della movenza *nunc...nunc* la parenesi non guarda tanto all’ebbrezza simpotica, bensì all’edonismo, regolato da un senso rituale della convenienza (*decet*). E proprio in una festa di rinascita primaverile, come in *carm.* I 4, l’umanista immagina il trionfo di Orazio: *decet* – come nel Venosino – è costruito con l’infinito. In Poliziano è *decet ... lascivire*, verbo che evoca comunque l’aggettivo *lascivus* spesso usato nei Carmina *in re amatoria*³¹. È ancora un aggettivo, *levis* del v. 25, a suggerire un altro aspetto della poetica oraziana: come *lascivus* rinvia alla lirica amorosa, *levis* ha spesso in Orazio un valore metapoetico, demarca cioè un’intenzionale contrapposizione ai generi poetici più elevati espressa nelle celebri *recusationes* oraziane come in *carm.*, I, 6, 17-20 (*nos convivia, nos proelia virginum / sectis in iuvenes unguibus acrium / cantamus vacui, sive quid urimur, / non praeter solitum leves*): la *levitas*, la leggerezza esistenziale, è la condizione in cui può trovare spazio la vocazione poetica di Orazio (cfr. *carm.*, II, 1, 40 *leviore plectro*). La chiusa del gliconeo *inter ludere virgines* è infine una citazione integrale da *carm.*, III, 15, 5 *inter ludere virgines*, un quadro luminoso e festoso di fanciulle danzanti in cui Orazio inseriva l’ammonimento per Clori, restia ad arrendersi al passare del tempo.

Tessere e prelievi memorabili, sentimento del tempo e della natura, strutture ritmiche, lessico metapoetico: sono molteplici le ca-

³⁰ L’anafora del *nunc* all’inizio delle tre sequenze in successione conferisce una suggestione ritmica alla prima strofe, evocando il *tripudium*. Il celebre attacco è imitazione dell’alcaico Νῦν χρῆ μεθύσθην (fr. 332 Voigt); cfr. Mayer 2012, pp. 218-219.

³¹ *Carm.*, I, 19, 3; I, 36, 20; II, 11, 7; III, 15, 12; IV, 11, 23; cfr. *Thes.*, VII, 2, 985, 3 ss.

Antonella Duso

ratteristiche dello stile imitativo di Poliziano emerse in quest'ode, interamente giocata sul *lusus*, sulla sfida con il lettore erudito che viene chiamato a dipanare la fitta trama intertestuale attraverso diversi livelli di lettura. La sua è una *aemulatio* che spesso passa attraverso l'accostamento di più *iuncturae* concorrenti tra loro in un gioco raffinato che solo il poeta filologo riesce a tenere in perfetto equilibrio, riuscendo a riportare in vita – anche se per un momento – la potenza lirica del modello.

Abstract.

In one of his Latin poems (*ad Horatium Flaccum*), Politianus demonstrates a deep knowledge of Horatian poetry, that is evident from several intertextual allusions to Horace's *Carmina*. This *imitatio* presupposes a new attention to the exegesis of the Horatian text that was at the centre of some Politianus' academic courses at the Studio Fiorentino and of his philological research.

Keywords.

Q. Horatius Flaccus, Angelus Politianus, *Imitatio*, Renaissance, Exegesis, Lyric Poetry.

Antonella Duso

Università degli Studi di Padova
antonella.duso@unipd.it

BIBLIOGRAFIA

- Argenio 1967: R. Argenio, *Orazio cantato dal Petrarca e dal Poliziano*, «Rivista di Studi Classici» 15, pp. 331-344.
- Baldo 2010: G. Baldo, *Horaz (Quintus Horatius Flaccus), Carmina*, in C. Walde (Hrsg.), *Die Rezeption der antiken Literatur, Der Neue Pauly*, Supplemente, 1. Band 7, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar, pp. 374-396.
- Bausi 1998: F. Bausi, voce *Landino* in *Enciclopedia Oraziana*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 306-309.
- Bettinzoli 1993: A. Bettinzoli, *Rassegna di studi sul Poliziano (1987-1993)*, «Lettere Italiane» 45, pp. 592-648.
- Bigi 1956 = 1967: E. Bigi, *La lirica latina del Poliziano*, «La rassegna della letteratura italiana» 60, 1956, pp. 265-283 = Id., *La cultura del Poliziano e altri studi umanistici*, Nistri-Lischi, Pisa 1967, pp. 120-150 (da cui si cita).
- Bolzoni 2016: L. Bolzoni, *Imitazione dell'antico e creazione del nuovo: il ruolo della memoria nel dibattito fra Quattro e Cinquecento*, in R. Pestarino-A. Menozzi-E. Niccolai (a cura di), *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento*. Sei lezioni. Atti del Convegno Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21 novembre 2014, University Press, Pavia, pp. 1-18.
- Borgo 1995: A. Borgo, *L'ode I 24 di Orazio, Orfeo e i limiti della pietas*, «Bollettino di Studi Latini» 25, pp. 22-34.
- Branca-Pastore Stocchi 1972: Angelo Poliziano, *Miscellaneorum Centuria secunda*, edizione critica per cura di V. Branca e M. Pastore Stocchi, vol. I *Introduzione*; vol. II *Facsimile dell'autografo*; vol. III *Trascrizione sussidiaria*; vol. IV *Edizione critica*, Fratelli Alinari, Firenze (*editio minor*, Olschki, Firenze 1978).
- Branca 1983: V. Branca, *Poliziano e l'umanesimo della parola*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- Cardini 1974: *Cristoforo Landino. Scritti critici e teorici*, a cura di R. Cardini, 2 voll., Bulzoni, Roma.
- Cesarini Martinelli 1996: L. Cesarini Martinelli, *Poliziano Professore allo Studio fiorentino*, in *La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Politica Economia Cultura Arte*, Atti del Convegno di Studi promosso dall'Università di Firenze (Pisa e Siena, 5-8 novembre 1992), vol. II, Pacini, Pisa, pp. 463-481.

Antonella Duso

Coppini 1989: D. Coppini, *Gli umanisti e i classici: imitazione coatta e rifiuto dell'imitazione*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» 19, pp. 269-285.

Coppini 2020: D. Coppini, *L'Orazio platonico di Cristoforo Landino*, in M. Laureys-N. Dauvois-D. Coppini (Hrsg.), *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert. La réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XV^e au XVII^e siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland-France-Italia)*, vol. I, Olms, Hildesheim-Zürich-New York, pp. 137-195.

Cucchiarelli 2019: *Orazio, Epistole I*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. Cucchiarelli, Edizioni della Normale, Pisa.

Curcio 1913: G. Curcio, *Q. Orazio Flacco studiato in Italia dal sec. XIII al XVIII*, F. Battiato, Catania.

Daneloni 1998: A. Daneloni, voce *Poliziano*, in *Enciclopedia Oraziana*, vol. III, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 435-441.

Del Lungo 1867: I. Del Lungo, *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano. Raccolte e Illustrate da Isidoro del Lungo. Sermoni. Latini. Lettere. La Congiura de' Pazzi. Epigrammata. Carmina. Sylvae. Graecorum Poetarum*, G. Barbèra Editore, Firenze.

Dyck-Cottrell 2020: *Angelo Poliziano, Miscellanies*. Edited and translated by A.R. Dyck and A. Cottrell, voll. I-II, Harvard University Press, Cambridge MA-London.

Fera 1990: V. Fera, *Problemi e percorsi della ricezione umanistica*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, *La ricezione del testo*, Salerno Editrice, Roma, pp. 513-543.

Fo-Giannotti 2012: *Publio Virgilio Marone, Eneide*, traduzione e cura di A. Fo, note di F. Giannotti, Einaudi, Torino.

Gagliardi 1986: D. Gagliardi, *L'ode ad Orazio del Poliziano*, «Atene e Roma» 31, pp. 44-48.

Garin 1952: E. Garin, *Prosatori latini del Quattrocento*, R. Ricciardi, Milano-Napoli.

Iurilli 1996: A. Iurilli, *Il "corpus" oraziano fra editoria e scuole umanistiche nei secoli XV e XVI*, «International Journal of the Classical Tradition» 3, 2, pp. 147-158.

Poliziano interprete di Orazio lirico

Iurilli 2017: A. Iurilli, *Quinto Orazio Flacco. Annali delle edizioni a stampa: secoli XV-XVIII*, 2 tomi, Droz, Genève.

Iurilli 2020: A. Iurilli, *La fortuna editoriale di Orazio nei secoli XV-XVIII*, in M. Laureys-N. Dauvois-D. Coppini (Hrsg.), *Non omnis moriar. Die Horaz-Rezeption in der neulateinischen Literatur vom 15. bis zum 17. Jahrhundert. La réception d'Horace dans la littérature néo-latine du XV^e au XVII^e siècle. La ricezione di Orazio nella letteratura in latino dal XV al XVII secolo (Deutschland-France-Italia)*, vol. I, Olms, Hildesheim-Zürich-New York, pp. 57-115.

Ludwig 1993: W. Ludwig, *Horazrezeption in der Renaissance oder die Renaissance des Horaz*, in *Horace: l'œuvre et les imitations. Un siècle d'interprétation, neuf exposés suivis de discussions* par H. Tränkle [et al.], *Entretiens préparés et présidés par W. Ludwig* (Vandoœvres-Genève, 24-29 août 1992), Fondation Hardt, Genève, pp. 305-371.

Maier 1966: I. Maier, *Ange Politien: la formation d'un poète humaniste (1469-1480)*, Droz, Genève.

Mayer 2012: *Horace, Odes, Book I*, edited by R. Mayer, University Press, Cambridge.

Moss 1999: A. Moss, *Horace in the sixteenth Century: Commentators into Critics*, in G.P. Norton (ed. by), *The Cambridge History of Literary Criticism*, vol. III (The Renaissance), University Press, Cambridge, pp. 66-76.

Nisbet-Hubbard 1970: R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace, Odes Book I*, Clarendon Press, Oxford.

Nisbet-Rudd 2004: R.G.M. Nisbet-N. Rudd, *A Commentary on Horace, Odes Book III*, University Press, Oxford.

Paoli 1938: U.E. Paoli, *La trenodia del Poliziano "in Laurentium Medicum"*, «Studi italiani di filologia classica» 16, pp. 165-175.

Paolini 1983: P. Paolini, *Sul tema dell'incivilimento attraverso la poesia nei «Nutricia» del Poliziano e in altri autori*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana» 12, pp. 217-234.

Perosa 2000: A. Perosa, *Contributi e proposte per la pubblicazione delle opere latine del Poliziano*, in Id., *Studi di filologia umanistica. I. Angelo Poliziano*, a cura di P. Viti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 3-15.

Antonella Duso

Pontani 2002: *Angeli Politiani Liber epigrammatum Graecorum*, a cura di F. Pontani, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

Rizzo 1973: S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

Serafini 1950: M. Serafini, *Come lavorava il Poliziano*, «Giornale italiano di filologia» 4, pp. 337-346.

Stadeler 2015: A. Stadeler, *Horazrezeption in der Renaissance: Strategien der Horazkommentierung bei Cristoforo Landino und Denis Lambin*, De Gruyter, Berlin-Boston.

Stenuit 2009: B. Stenuit, *Le texte d'Horace à la fin du XVe siècle: l'essor de la philologie moderne*, «Latomus» 68, 3, pp. 742-753.

Traglia 1978: A. Traglia, 'De Politiani Carmine ad Horatium', «Latinitas» 26, pp. 274-280.

Traina 1993: A. Traina, *Autoritratto di un poeta*, Edizioni Osanna, Venosa.